

intuire quanto siano ambiziosi i disegni del partito neo-fascista.

Inserito il detonatore fascista nella rivolta calabrese, guidata da alcuni capicricca indigeni, i missini sperano di « seminare » micce (chissà se solo simboliche) anche all'interno delle fabbriche del Nord. Grosse ambizioni, racchiuse in un altro passo della relazione che chiamando alla « sfida contro il comunismo », dice testualmente: « Il destino della nostra Patria è compromesso al punto che soltanto un nuovo interventismo che cali dalle minoranze nella opinione pubblica, dai vertici alla base, dalle assemblee costituzionali alle Piazze, può rimediare. I giovani del MSI vogliono il privilegio di essere gli interventisti degli anni '70 ».

Dalla relazione di Anderson si può passare, trovando nuove conferme, a quella di Cesare Mantovani, altro esponente missino. L'obiettivo è di « riaprire un discorso rivoluzionario sulle istituzioni ». « La nostra battaglia cessa di essere di attesa e diventa di iniziativa; cessa di essere di contenimento e diventa di attacco ». « L'ora dell'appuntamento (i fascisti hanno sempre l'appuntamento con qualcuno, ma più sovente con la Storia), tanto a lungo attesa, è giunta ».

E' giunta per dire che cosa? Per dire « basta a questo tipo di società e di Stato; alle ideologie, ai partiti, alla democrazia rappresentativa ». Guerra ai partiti, dunque, « perchè — scrive il Mantovani — ne abbiamo verificato, in termini storici funzionali e di fatto, la inidoneità a governare lo Stato; perchè concettualmente non li accettiamo come articolazione e garanzia di libertà ». Basta ai partiti perchè « non servono più; sono diventati ingombranti e dannosi ».

A questo punto, diventa persino secondario sapere se nella strategia della provocazione missina è compreso anche il lancio delle bombe sui cortei popolari. I ricorsi alla storia patria, dicono di sì. E non è certo un caso che, dovendo ricercare i responsabili diretti della morte del muratore socialista di Catanzaro, una volta tanto la polizia vada dritta all'indirizzo delle sedi missine. Almirante non vuole le bombe sui cortei? Può anche darsi che, in questo caso non gli facciano gioco. Ma le bombe, come si sa, non si buttanò perchè lo dicono le circolari del centro del partito. Questo ha poca importanza politica, in definitiva. Il problema è che, una volta « seminata » la miccia e indicata la linea di marcia, la bomba può scoppiare lo stesso.

Si è già detto che al congresso missino di novembre, Almirante lanciò la parola d'ordine del « tricolore sulle barricate ». La parola d'ordine spiega anche il senso della sua doppia disponibilità « per un discorso responsabile di destra nazionale » e per lo « scontro frontale ». Michelinini, ai suoi tempi, avrebbe forse accettato la prima proposizione, non la seconda. Lo « scontro frontale » lo cercavano sempre alcune frazioni del

partito, che in parte facevano capo anche ad Almirante.

Morto Michelinini nella sua villa di Ponza, lo « scontro frontale » è diventato la regola della politica missina, patrocinata con stile spartano dal leader della successione. Il « discorso responsabile », che Michelinini voleva accreditare come unica componente del partito, è diventato solo una etichetta. Ma si sbaglierebbe se si pensasse che Almirante cerca solo la rissa fine a se stessa. La rissa, l'azione squadristica, la provocazione subdola, la barricata, sono elementi di un'unica strategia che ha per scopo programmatico la sovversione anticostituzionale. Il « perbenismo » micheliniano, frutto in fondo di una consolidata sfiducia nella possibilità di un ritorno al passato, mirava a influenzare dall'interno il gioco di destra tra le forze politiche governative.

Invece, in attesa del bel giorno della resurrezione fascista, Almirante pensa a qualcosa di più complesso: vuole conquistare l'opinione moderata anche all'audacia dell'azione di rottura anticomunista, facendo leva sui timori che vengono diffusi a man salva da tutti i settori reazionari dei partiti di centrosinistra. L'obiettivo, a breve termine, è in fondo lo stesso che proclama Ferri al congresso socialdemocratico; si ispira alla battaglia di alcuni settori moderati e reazionari della DC, di cui vengono sposate tutte le cause (il di-

Un occhio al presente, un occhio al futuro, dunque: questa è la politica di Almirante, intorno alla quale tutto il partito neo-fascista si ritro-

va, anche nelle componenti giovanili, come si è visto. Ma rimane il cruccio per le residue « zone di resistenza » che non marciano di comune accordo. Quelle « zone di resistenza » alle quali i missini alludono anche oggi quando dicono di non essere stati loro a tentare la strage di Catanzaro.

Di chi sono queste « zone di resistenza »? Si è fatto il nome di Valerio Borghese e delle sue formazioni del « fronte nazionale ». Però, è un fatto che gli amici di Valerio Borghese erano anche loro, assieme ai missini, in mezzo alle barricate di Reggio e alle squadracce che hanno rivolto fucilate e bombe al tritolo contro le sedi dei partiti operai.

Anche costoro hanno sparato senza aspettare una circolare missina firmata Giorgio Almirante? Ma anche lo studente Pallante, quando nel 1948 sparò a Palmiro Togliatti sulla soglia del Parlamento, disse di non aver avuto ordini da nessuno. Leggeva solo i giornali anticomunisti e sentiva i discorsi dei dirigenti democristiani di allora. Gli bastò per essere convinto che solo la rivoltella avrebbe potuto salvare la patria dal bolscevismo.

Chissà se, quando era in galera, qualcuno informò Pallante che gli operai, i contadini e tanta altra gente scesero sulle piazze e riuscirono a far capire a tutti che il movimento operaio e democratico, oggi, non è più quello del 1922 e che l'Italia non può essere scambiata per un paese di colonnelli.